

DEITTICO, ARTICOLO 'ARTICOLOIDE'. MULTIFUNZIONALITÀ DEI DIMOSTRATIVI NEL *CHRONICON VULTURNENSE*

Rossana CICCARELLI¹

Article history: Received 1 November 2022; Revised 22 May 2023; Accepted 31 May 2023; Available online 23 June 2023; Available print 30 June 2023.

©2023 Studia UBB Philologia. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

ABSTRACT. *Deictic, Article, 'Articoloide'. Multifunctionality of Demonstratives in the Chronicon Vulturnense.* The study of Latin demonstratives in early medieval texts has mainly focused on the diachronic reconstruction of the formation of the article from the demonstrative. The studies have therefore focused exclusively on *ille* and *ipse* as precursors of the definite articles of the Romance varieties and on the search for late Latin and early medieval Latin texts in which demonstratives could have had an article or 'articoloid' function. The loss of the deictic trait has often been associated with its high frequency in these texts. A fine-grained analysis of the values of all Latin demonstratives in a "roborated" chronicle, i.e., a chronicle composed of properly historiographical and documentary parts, written around 1115, reveals an interesting semantic stratification in which the same linguistic element can have traits belonging to different phases of its history or specialise as a distinctive element of a specific textual typology.

Keywords: *Latin-romance transition, medieval chronicles, medieval latin, ancient Italian, demonstratives, article, deixis*

REZUMAT. *Deictic, articol, 'articoloid'. Multifuncționalitatea demonstrativelor în Chronicon Vulturnense.* Studiul demonstrativelor latine în textele medievale timpurii s-a concentrat în principal asupra reconstrucției diacronice a formării articolului din demonstrativ. Studiile s-au concentrat, prin urmare, exclusiv asupra lui *ille* și *ipse* ca precursori ai articolelor hotărâte din varietățile romanice și asupra căutării în textele latine târzii și medievale timpurii demonstrativele ar fi putut avea o funcție de articol sau "articoloid". Pierderea trăsăturii deictice a fost

¹ **Rossana CICCARELLI** è Assegnista di Ricerca in Linguistica Italiana presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e docente a contratto di Didattica delle Lingue Moderne presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre. Si occupa di transizione latino-romanza, dialettologia e didattica plurilingue. E-mail: rossaciccarelli@gmail.com

adesea asociată cu frecvența ridicată a acesteia în aceste texte. O analiză fină a valorilor tuturor demonstrativelor latinești dintr-o cronică «roborata», adică o cronică alcătuită din părți propriu-zis istoriografice și documentare, scrisă în jurul anului 1115, relevă o stratificare semantică interesantă, în care același element lingvistic poate avea trăsături aparținând unor faze diferite ale istoriei sale sau se poate specializa ca element distinctiv al unei anumite tipologie textuale.

Cuvinte-cheie. *Tranziție latino-romantică, cronici medievale, latină medievală, italiană antică, demonstrative, articol, deixis.*

1. Introduzione

Con questo lavoro intendo proporre un'analisi delle funzioni dei dimostrativi latini e della loro stratificazione semantica nel *Chronicon Vulturense*, un'opera scritta nella prima metà del XII secolo da un monaco dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno di nome Giovanni, eletto abate nel 1139 con il nome di Giovanni VI². Nello studio dei dimostrativi nel passaggio dal latino alle lingue romanze, l'attenzione degli studiosi si è focalizzata sull'analisi, in documenti scritti tra l'VIII e il X secolo, di *ille* e *ipse* (Aebischer 1948, Sabatini 1996, Renzi 2000) in quanto precursori dell'articolo romanzo e in particolare su quelle attestazioni in cui poteva essere visibile il cambiamento categoriale. Si pensi, per esempio, al noto studio di Aebischer, in cui lo studioso arriva a concludere che «la moitié septentrionale de l'Italie usait, dès la seconde moitié du VIII siècle en tout cas, de *ille* comme article ou mieux comme articoloïde», mentre «dans la moitié meridionale de l'Italie, on a connu l'article dérivé de *ipse*», come proverebbero non solo, nel presente, gli articoli *su* e *sa* del logudorese e del campidanese, ma anche la forma aferetica in «*sa festara*» in un documento del 964 del *Codex diplomaticus Cajetanus*, oltre che le centinaia di attestazioni di *ipse* nelle carte di area centro-meridionale (Aebischer 1948, 198). Lo statuto di articolo di *ipse* nel *Codex Cavensis* è ipotizzato anche dallo studio di Renzi (2000).

In questo lavoro, che estende l'analisi a tutti i dimostrativi latini, si intende mostrare che l'alta frequenza degli elementi anaforici all'interno del testo può essere legata alla molteplicità di funzioni che alcuni determinanti hanno all'interno del testo piuttosto che a un indebolimento semantico e che l'individuazione della discontinuità categoriale nei testi non è priva di criticità. I dimostrativi, in effetti, sembrano avere un ampio spettro di funzioni legate sia

² Si tratta del manoscritto Barb. Lat. 2724 conservato nella Biblioteca Vaticana che ha visto una prima edizione a stampa nel XVIII secolo grazie ad Antonio Muratori e una prima (e finora unica) edizione critica nella prima metà del Novecento per opera di Vincenzo Federici.

al contesto sia alla tradizione giuridica di riferimento. Da questo punto di vista un testo cronachistico, al cui interno sono contenuti (con variabili margini di attendibilità) documenti scritti anche secoli prima, e spesso ampiamente rimaneggiati dal cronista, si rivela un luogo di osservazione privilegiato per l'individuazione di quel "campo di tensione" (Sornicola 2017) attivo nei testi di quei secoli tra latino e volgare. Eppure, ancora pochi sono gli studi sulla lingua della produzione storiografica altomedievale³.

In particolare, il *Chronicon Vulturnense* apre questioni interessanti relative alla sintassi e alla testualità della cosiddetta fase di transizione latino-romanza, come si è potuto notare anche dall'analisi dell'ordine delle parole fatta da Ciccarelli (2022).

In questo studio si proporrà un'analisi di tutti i dimostrativi latini, sia quelli che in latino avevano valore propriamente deittico come *hic*, *iste* e *ille*, sia quelli con valore testuale e anaforico come *is*, *idem* e *ipse* e si cercherà di leggere il dato in rapporto agli elementi cotestuali e contestuali e ai valori che i dimostrativi hanno nella loro lunga storia dal latino alle lingue romanze.

2. La diacronia dei dimostrativi latini

Quando si parla di dimostrativi nella lingua latina si fa riferimento in genere sia a quelli propriamente deittici come *hic*, *iste* e *ille*, sia a quelli con valore testuale e anaforico come *is*, *idem* e *ipse*. Tra i dimostrativi con valore deittico, *hic* aveva il tratto [+io] e avrebbe indicato dunque ciò che era vicino o nella sfera di pertinenza del locutore (LHS 2.1, 180), *iste* il tratto [+tu], e si sarebbe riferito a ciò che era vicino o nella sfera di pertinenza dell'interlocutore (LHS 2.1, 183), e *ille* sarebbe stato caratterizzato dai valori semantici di [-io] [-tu], indicando quindi ciò che era lontano sia dal locutore sia dall'ascoltatore (LHS 2.1, Ernout / Thomas [1951] 1972, Anderson / Keenan 1985). Si tratta, chiaramente, di una tendenza: non mancano contesti, soprattutto in Plauto, in cui *hic* e *iste* sono usati per indicare lo stesso *denotatum* (Pieroni 2004).

Nella storia della lingua latina, i dimostrativi con valore anaforico (*is*, *idem* e *ipse*) e quelli con valore propriamente deittico (*hic*, *iste*, *ille*) subiscono una ristrutturazione a partire dalla progressiva scomparsa (forse per vie della sua debolezza fonologica) di *is*, che già nel latino tardo resta solo in sintagmi come *id est*, *is qui* ed *eo quod* (LHS 2.1, 186) o nelle forme del genitivo *eius* ed *eorum* (HLSMA 2, 126), anche se continua ad essere vitale in *sermone iuris* (Stotz

³ In effetti «la scrittura storiografica prodotta in Italia meridionale nei secoli XI-XIV non si sottrae alla regola generale, per cui le opere storiografiche del Medioevo, intensamente studiate e sfruttate ai fini delle diverse tipologie di ricostruzione 'storica', vengono molto meno analizzate 'in sé' in quanto cioè prodotti specifici della letteratura mediolatina» (D'Angelo 2003, 1). Tra i lavori sulle cronache medievali segnalò Molinelli (2005), Greco (2012) e Ciccarelli (2022).

1996: 126)⁴. Il ruolo di *is* viene assunto da *hic* che comincia a perdere gradualmente il suo tratto deittico fino ad essere usato quasi esclusivamente nella forma neutra *hoc* in costruzioni con valore connettivo come *hoc est* o in combinazione con una preposizione o un avverbio (da cui i pochi relitti romanzi: it. *però*, sp. *pero* e fr. *avec*). La funzione di deittico di vicinanza viene assunta sempre più da *iste*, che comincia a ricorrere in sintagmi come *iste meus* o *iste noster* (Trager 1932: 171-172; LHS 2.1, 181; Väänänen 1981: 120-121). Ciononostante, ancora tra il IV e il V secolo *iste* viene usato in alcune opere con un chiaro riferimento alla seconda persona (Trager 1932: 102-109; Risselada 2013: 292). *Ille* comincia a perdere il suo tratto deittico e ad essere sempre più frequente (Trager 1932: 185): nella *Peregrinatio Aetheriae* raggiunge una concentrazione «che sarebbe stata inammissibile nel latino classico» (Nocentini 1990: 142). È probabile che a quest'altezza cronologica *ille* abbia cominciato il suo percorso di grammaticalizzazione o, per dirla nei termini di Renzi (1997: 104) «una discesa» non ancora conclusa in cui il dimostrativo ha cominciato a perdere gradualmente i suoi tratti semantici (cfr. Trager 1932, Abel 1971). Il passaggio di *ille* da dimostrativo ad articolo sarebbe stato una conseguenza della perdita del tratto deittico e quindi di informatività del dimostrativo, che a un certo punto si sarebbe limitato a esprimere soltanto la definitezza di un referente noto (Renzi 1976). L'indebolimento semantico e la rifunzionalizzazione del dimostrativo di *ille*, probabilmente da associarsi al collasso della flessione nominale e alla riorganizzazione della struttura della frase (Calboli 1990) vengono poi compensati dall'aggiunta dei presentativi *ecce* o *eccum* (*eccille* ed *ecciste* sono presenti già in Plauto), da cui si sono formati i dimostrativi di molte lingue romanze (Wartburg 1971: 197-200). Eppure le tappe di questa “discesa” di *ille* non sono facilmente individuabili nei testi: se alcuni studiosi ritengono di poter individuare “una rapida riduzione del dimostrativo ad articolo già nel latino di età imperiale”, altri nutrono dubbi sulla “piena disponibilità dell'articolo ai primi albori delle lingue romanze, dubbi notoriamente alimentati dalla mancanza dell'articolo nei primissimi testi romanzi (oltre che nell'*Indovinello veronese*, nei *Giuramenti di Strasburgo* e nei placiti campani)”⁵. Dallo studio delle carte notarili altomedievali, Aebischer (1948: 187) ha potuto rinvenire qualche testimonianza più convincente rispetto all'uso dell'articolo: si tratta di un documento lucchese del 779, in cui si legge: “alio capite in la Cercle” e “rio qui dicitur la Cercle”. Agli esempi mostrati dallo studioso svizzero, Sabatini (1996:80) aggiunge altre tre attestazioni contenute in una parodia della *Lex Salica*, scritta in Francia nella seconda metà dell'ottavo secolo (*lo cabo, lis potionis, la tercià*), in cui la forma aferetica esclude qualsiasi sfumatura di valore dimostrativo. Questi esempi, secondo Sabatini, autorizzano a datare la formazione

⁴ Cfr. *ThLL* 7.2, 475, 63ss.

⁵ Sabatini (1996: 79).

dell'articolo almeno un secolo prima, soprattutto se si considera la somiglianza tra il passo della parodia della *Lex Salica* "cum senior bibit duas vicis, sui vassalli la tercia" con uno delle *Formulae Andecavenses* (anteriore al 676) in cui si legge: "tris porcionis de omne corpore facultatis mei [...] tibi transcribo [...] illa quarta". A proposito del valore di *ille* in questo passo, Avalue (1965: 13) fa notare che

il valore dimostrativo di tali particelle è confermato dalla sintassi arcaica italiana, dove esse si ritrovano frequentemente sempre in contesti enumerativi. [...] L'aspetto esteriore di tali particelle è l'articolo, ma, come dimostrato dalla storia della lingua italiana, dove sono poi scomparse quando usate coi numerali cardinali, la funzione loro, almeno in tale sede, è ancora quella mediolatina di dimostrativi.

Esempi più sicuri dell'uso dell'articolo sono invece, secondo Avalue, quelli attestati in un documento toscano del 774, in cui si legge:

vindedisse [...] sex sellos [...] de olibis[...] Tamen, ubi sunt positi illi quinque sellos di olibos [...] et illa sexta sella di olibos est exseparatos de illos quinque⁶.

Anche nel graffito della catacomba di Commodilla, databile alla prima metà del nono secolo, in cui si legge la frase *non dicere ille secreta a bboce, ille* può essere interpretato sia come pienamente deittico ('non dire quei segreti a voce alta') sia come articolo ('non dire i segreti a voce'), come evidenzia l'approfondita analisi di Calaresu (2022).

Più controverso è il percorso di *ipse*, che da elemento con funzione eminentemente focalizzante e contrastiva, già dal primo secolo aveva cominciato a essere usato spesso come anaforico, al posto di *idem*, *is* e *hic* (Väänänen 1981: 120), e successivamente anche come deittico di seconda. Come scrive Trager (1932: 57), *ipse* «with its greater variety of connotations, lends itself to new developments more easily than does *ille* [...] the conditions exhibited in Caesar precede these developments, but show in several cases the possibility of their coming about». È probabile che proprio la molteplicità di funzioni sia stata alla base sia della sua alta frequenza nei testi scritti (nella *Peregrinatio Aetheriae*, *ipse* raggiunge una frequenza del 40%, come nota Nocentini 1987: 143) sia della diversità delle sue continuazioni romanze: come Pron. pers. di 3sg (it. *esso*); deittico (sp. *ese*, piem. e lig. *so*, *sso*, oltre alle forme rafforzate con *eccum* di alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale: *quissu*, *quisso*); pronome cataforico (sic. *so* (*tso*) *cchi* da *ipsum quod*; cfr. Sornicola 2011a: 231); pronome di identità 'stesso' (la forma rum. *îns* in combinazione con un nome, un pronome personale, riflessivo, possessivo o dimostrativo); articolo (sardo, cat. *so*).

⁶ Citato in Sabatini (1965: 80).

Negli studi sulla diacronia dei dimostrativi latini ci si è concentrati prevalentemente sulla nascita della nuova categoria grammaticale dell'articolo a partire da *ille* e *ipse*, sul loro percorso di grammaticalizzazione e sull'individuazione nei testi del latino tardo e del latino altomedievale di quei contesti in cui fosse possibile scorgere il cambiamento di funzione (Aebischer 1948, Sabatini 1996, Renzi 1997 e 2000, Sornicola 2007 e 2008). A mio avviso nei testi mediolatini è interessante indagare anche le diverse funzioni di tutti i dimostrativi latini e il loro rapporto con gli altri elementi funzionali alla coesione testuale (come le forme partecipiali *iamdictus*, *predictus*, *suprascriptus*).

3. Il *Chronicon Vulturense*

La tipologia testuale a cui appartiene il *Chronicon Vulturense* è quella che viene definita "cronaca roborata", un tipo di testo storiografico, piuttosto diffuso nell'Italia meridionale dell'XI secolo, in cui alla narrazione delle vicende relative ai monasteri in cui venivano prodotte fa seguito una serie di atti notarili pubblici e privati che avevano l'obiettivo «di ricostruire la storia del chiostro e di sostanziarne le rivendicazioni territoriali e patrimoniali» (D'Angelo 2004: 26). Dal momento che l'opera viene iniziata in concomitanza con l'abbandono della vecchia sede del monastero e il trasferimento nella sede costruita sulla riva opposta del Volturno, è probabile che la cronaca servisse anche a creare un documento di collegamento tra il nuovo monastero e quello antico (Marazzi 2010: XXXIII). Si può ipotizzare che la finalità e le condizioni contestuali in cui l'opera viene iniziata abbiano determinato la particolare struttura compositiva e la scelta delle vicende narrate nel *Chronicon Vulturense*, dove i documenti non sono inseriti in appendice alla fine della narrazione come nelle altre cronache del tempo (per esempio quelle di Farfa, di Casauria e di Subiaco), ma si alternano continuamente al racconto, presumibilmente per fornire rapidamente al lettore la prova delle informazioni narrate (Marazzi 2010: XX)⁷.

⁷ Nel primo volume sono presenti, oltre alle aggiunte dei secoli XII e XIII i libri I-III della Cronaca di Giovanni, che comprendono i documenti 1-73, le vicende del monastero dalla sua origine alla distruzione ad opera dei Saraceni il 10 ottobre 881. Nel secondo volume è contenuto il libro IV, che comprende i documenti 74-183 che vanno dal 10 ottobre 881 al 30 novembre 1011. Del terzo volume, che all'epoca della presentazione dell'opera era ancora in lavorazione, si anticipava che avrebbe contenuto il libro quinto e i documenti 184-207, che vanno dal 1011 alla metà del XII secolo e le aggiunte dell'abate commendatario Cesare Costa (XVI secolo) che aveva intenzione di completare l'opera di Giovanni. Di fatto, l'ultimo documento dell'edizione del *Chronicon Vulturense* di Vincenzo Federici è il documento 208, datato 1383. Seguono nel terzo volume le pagine contenenti quei documenti «perduti o che non furono trascritti nella Cronaca, perché il cronista Giovanni i suoi collaboratori non li conobbero, o, se trascritti in fine, andarono poi perduti con le ultime carte dell'originale manoscritto» (Federici 1938: 125). I documenti aggiunti sono datati dal 686 al 1239.

Tuttavia, non è semplice stabilire con certezza l'attendibilità dei 204 documenti (che vanno dall'inizio dell'VIII secolo al 1115) inseriti nella cronaca: soprattutto per quanto riguarda quelli che sono datati prima del sacco saraceno dell'881 (circa una novantina) e in particolare i documenti pubblici (di duchi longobardi, re e imperatori franchi, e pontefici) sono molto probabilmente totalmente falsi o rimaneggiati, come si può evincere sia da evidenze storiche sia da un'analisi linguistica: talvolta, se si esclude la formula incipitaria *In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi*, il documento riportato risulta avere le stesse scelte sintattiche e stilistiche della sezione narrativa che lo introduce (alta frequenza di subordinate con *cum* e il congiuntivo; costruzioni in ablativo assoluto; complete costruite con accusativo e infinito). L'opera risulta, quindi, non soltanto un alternarsi ma un intrecciarsi di parti cronachistiche e parti documentarie, in cui un ruolo importante è giocato dall'impatto che le tradizioni scritte di riferimento dovevano avere sulla scrittura del cronista (Ciccarelli 2022). La diversità stilistica tra le parti cronachistiche e le parti documentarie emerge piuttosto chiaramente dall'analisi dei dimostrativi. È quanto si mostrerà nel prossimo paragrafo.

4. L'uso dei dimostrativi

Dallo spoglio della cronaca del monaco Giovanni ciò che emerge in modo interessante è un uso dei dimostrativi che sembra ricapitolare le diverse sequenze illustrate in §2. Va detto preliminarmente che nel testo non sono mai presenti forme aferetiche (né tra i derivati di *ipse* né tra quelli di *ille*) che possano essere ricondotte più immediatamente alla funzione di articolo⁸: non ci sono, per esempio, né forme del tipo *su / sa* né forme come *lo / la*. *Ille* e *ipse*, così come gli altri dimostrativi, conservano intatto il loro materiale fonologico. Eppure, il mantenimento della forma fonologica non impedisce di ravvisare sia in *ipse* sia in *ille* caratteri semantici e testuali assimilabili a quelli dell'articolo accanto a valori che, invece, sono riconducibili ai valori riscontrati nella latinità arcaica e classica, come quello di deittico di distanza per *ille* o di intensivo, contrastivo e focalizzante di *ipse*. Si nota in generale una tendenza a bandire usi che sarebbero stati definiti di "articoloidi", usando un noto conio di Aebischer nelle parti cronachistiche del testo. È probabile che nelle parti del testo in cui si registra uno stile più sorvegliato, l'uso dell'articolo venisse percepito come elemento "antilatino" e per questo bandito (Rajna 1891, 393, Ciccarelli 2017, 200).

In particolare, per quanto riguarda *ille*, un primo valore riscontrabile è quello classico di deittico di distanza, attestato in misura maggiore nelle parti

⁸ Il rapporto tra forma fonologica e funzione sintattico-semantica non è privo di criticità, ma non è questa la sede per tale discussione. Rinvio alle riflessioni di Renzi (1976), Sabatini (1996, 80) e Avalor (1965, 13).

cronachistiche del testo. In questi contesti, *ille*, sia pronominale sia adnominale, indica ciò che è lontano nello spazio o nel tempo e si trova quindi generalmente associato a tempi al passato o al futuro, come si può vedere dagli esempi riportati di seguito. È interessante notare che nelle parti cronachistiche *ille* in funzione adnominale si trova generalmente posposto al nome (come si vede in 2 e in 3, dove il dimostrativo oltre ad avere il valore di deittico distale ha anche la funzione di introdurre una frase relativa, e in 3) o separato dal nome tramite l'interposizione di altri elementi (1). La scelta di non usare *ille* immediatamente prima del nome potrebbe essere legata proprio all'intento di non sovrapporre l'uso latino e l'uso "volgare", cioè quello di articolo, del dimostrativo.

- (1) quod si in illo quoque adhuc seculo aliquid in me vindicandum reservas, petone me potestati demonum tradas, dum scelus purgatoria pena examinas (Ch.V., I, 13);
- (2) nunquam, Deus meus, oblivioni iradenda dies illa de quo dicit patens Propheta: «Dies», inquit, «ire dies illa, dies tribulacionis et angustie, dies calamitatis et miserie, dies tenebarum et caliginis, dies nebule et turbinis, dies tube et clangoris» (Ch.V., I, 13);
- (3) «Credite michi, fratres, quia monachus ille, qui in hoc monasterio persistens usque in tñem permanserit, anima eius eterna supplicia nequaquam sustinebit sed vitam eternam possidebit et hoc sancte congregacionis monasterium usque ad finem seculi ad lucrandas animas permanebit» (Ch.V., I, 114);
- (4) ibi prefuit dux Eneas. gens illa nimis valida in certaminibus, semper inquieta et sibi finitima debellantes. surrexerunt autem reges Grecorum adversus Eneam et gentem illam, et reges Troianorum cum exercitu magno pugnaverunt invicem, et facta est ab utrisque cedes magna (Ch.V., I, 173).

La posposizione di *ille* al nome, come si diceva, è più frequente nelle sezioni cronachistiche. All'interno dei documenti, invece, *ille* si trova prevalentemente prima del nome e, anche nei casi in cui ha la funzione di introdurre una frase relativa, sembra conservare un valore di deittico distale⁹, come si può notare in 5 e in 6:

⁹ La funzione pienamente deittica di *ille* può risultare, del resto, anche dal confronto tra la formula testimoniale in latino contenuta in un documento riportato nel Ch.V. e quelle ben note in volgare dei placiti campani (*sao cco kelle terre...*). Nel giudicato del giudice Maraldo si legge, infatti, la formula "Scio ille terre et monte [...] que vobis demonstravi, triginta annos possedit parte Sancti Martini" (Ch.V., II, 237), dove *ille* è il corrispettivo del volgare *kelle* e ha valore pienamente deittico. Cfr. Castellani (1976, 62).

(5) in Pesano ecclesia Sancti Andree, et cum omnibus que dici aut nominari possunt. Concedimus eciam ut illi homines, qui super terram ipsius ecclesie ordinati fuerint ad laborandum, nullum publicum servicium facere alicui nisi eidem sacro monasterio; (*Ch.V., I, 163*);

(6) ego qui supra Berardo et meis heredibus adversus prefatum monasterium et ad eius rectoribus componere obligamus, vel illius hominis qui hanc cartulam nobis in caucione ostenderit pro pars eiusdem ecclesie, et in antea omni tempore exinde adversus prefatam ecclesiam et ad eius rectoribus taciti et quieti maneamus (*Ch.V., I., 16-17*).

Meno frequenti, infine, i casi in cui *ille* conserva soltanto il tratto [+definito] e il suo uso può essere assimilabile a quello dell'articolo:

(7) unde nec omni merito bestia que cum agnis desudat septem dicitur habere capita, cui inherens et quasi semper inhabitans superbia, dum ad liquidum inspicitur, sepcies septena repperitur. huius primum caput est inanis gloria que non est simplex sed septenaria. oritur enim de illa inhobediencia, iactancia, simulacio, contencio, pertinacia atque discordia.

È interessante notare la presenza nella stessa frase di dimostrativi diversi per poter comprendere meglio il significato di ciascuno, soprattutto nei contesti in cui *ille* è usato in funzione pronominale. Si veda per esempio come in (8) *ille* abbia un valore anaforico di ripresa pronominale di un'entità già nominata nel testo (la stessa funzione che ha in italiano il pronome *egli*) e *ipse* ha il valore intensivo/focalizzante che potrebbe essere reso con l'italiano 'lui stesso'.

(8) «Qui », inquit Iohannes, «dicit se in Christo manere, debet sicut ille ambulavit et ipse ambulare» (*Ch.V., I, 103*).

Diversamente, nel brano che segue si può notare la differenza semantica di *ille* e di *iste*, usati come deittici rispettivamente di lontananza e di vicinanza:

(9) tanta denique ex tunc inter utriusque congregacionis patres caritas esse cepit, ut eciam per annos singulos, diebus sancte quadragesime, fervore precipue religionis, et isti illos et illi istos invicem se visitarent (*Ch.V., I, 152*).

Nei casi in cui *ille* pronominale è usato al genitivo singolare o plurale ha un valore anaforico di possessivo non diverso da quello che in altri contesti possono avere le forme genitivali di *is* (*eius / eorum*) o di *hic* (*huius / horum*) o anche di *idem* (che ha nel testo solo la forma singolare *eiusdem*). Le forme genitivali di *ipse* (*ipsius e ipsorum / ipsarum*) si contraddistinguono, invece, per

il valore focalizzante che *ipse* in questi contesti tende a conservare. Ma non mancano casi in cui l'uso di un dimostrativo al posto di un altro sembra essere dettato soltanto da ragioni stilistiche di *variatio*:

- (10) qui bona huius ecclesie diripuit vel invasit et, vocatus ad penitentiam, redire noluit [...] sit maledictus fructus terre illius et fructus ventris ipsius; sint maledicta omnia opera illius, maledicta domus, orrea et cellaria illius, maledicta frumenta et omnia cibaria illius, maledicta indumenta, calciamenta et omnia vestimenta ipsius. descendant super illum grando, ignis et sulphur a Deo; fiant vermes in corpore eius et ulcera in carne illius (*Ch.V., I, 18*).

Lo stesso può dirsi per il brano che segue in cui, oltre a *ille* e *ipse*, il rinvio anaforico è affidato anche a *is*, usato nella forma all'ablativo in dipendenza da *cum* (*cum eis*) e quella in accusativo (*eos* vidit, salutavit *eos*):

- (11) Verum, ut dicere ceperam, cum illorum sacre fama religionis longe lateque fraglaret, ad aures Gysolphii ducis ipsorum opinio Beneventi a pluribus relata est. Dei autem nutu factum est, ut predictus dux per semetipsum cum illorum parentibus ad visendum hoc idem, monasterium et Dei famulos visitandos veniret, a quibus ut decebat honorifice susceptus cum eis triduo perseveravit, et illorum vitam sedulo contemplatus admodum mirabatur. Sequenti die cum more solito opus Dei finissent, venerabiles Christi famuli ad eundem ducem pervenerunt, qui mox ut eos vidit de solio suo se erigens et obviam illis procedens honorifice salutavit eos.

Per quanto riguarda *ipse*, va detto anzitutto che nell'opera non si registra mai quella "vera pioggia di *ipse*" (Rajna 1891, 394) che si ha in gran parte della documentazione notarile altomedievale di area meridionale e che ha fatto ipotizzare che in una certa fase della lingua ci sia stato un articolo o un "articoloide" (Aebischer 1948, 186) derivato da *ipse* in una zona della Romania molto più estesa di quella in cui si registra attualmente (De Bartholomeis 1901, Wartburg 1920)¹⁰. Al contrario, già a una prima lettura si può notare che nelle parti cronachistiche *ipse* è pressoché assente, sostituito da altri elementi anaforici (in particolare *prefatus*, *is*, *idem*, *hic*). Anche all'interno dei documenti l'uso di *ipse* non risulta molto frequente, fatta eccezione per quelle parti del testo in cui vengono elencati i confini del bene che costituisce l'oggetto del negozio giuridico. Anche questo può essere l'indizio di un rimaneggiamento da

¹⁰ In proposito Wartburg (1920 : 421) scrive: "tout le littoral du bassin occidental de la Méditerranée semble donc avoir eu pour article *ipse*, et *ille*, s'appuyant sur les langues littéraires, ne l'a vaincu qu'après de longues luttes".

parte degli autori anche dei documenti riportati in adesione a ciò che veniva sentito maggiormente aderente alla norma latina e, tuttavia, nel rispetto di alcuni elementi che dovevano essere caratteristici della tradizione giuridica medievale. Di seguito riporto un brano costituito da una sezione cronachistica e dal documento che segue, in cui si può vedere come *ipse* conservi il suo valore intensivo nella sezione cronachistiche e un valore indebolito che si potrebbe definire, nei termini di Sornicola (2008, 539) come un segnale di orientamento nel testo:

(12) tunc *ipse dux* nimis illorum vitam et Christo amicam paupertatem cepit laudare et suppliciter *eos* exorare cum suis omnibus ut quecumque sibi necessaria fuissent ab *eo* petere dignarentur. at *illi*, ut fuerunt mitissimi et mundi gloriam pro nichilo ducentes, *hoc* solum obnixè ab *eo* petierunt, ut per sue magnifice potestatis preceptum concederet *eidem monasterio*, tam presentibus Dei servis quam et semper futuris, terras vel montes adjacentes undique aut imminentes, per fines quos *ipse* decerneret; ecclesias quoque que longe lateque ignibus combuste et a cunctis habitatoribus derelictè videbantur sub iurisdicione monasterii constitueret, quatenus ab *eis* restaurate, sibi proficerent in salutem. Quorum petitionibus dux clementissimus libenter annuens *eundem monasterium* plurimis rebus et possessionibus ditavit, et de quibus poposcerant preceptum faciens, anulo suo roboravit, quod omnipotenti Domino et *eius* martiri Vincencio ac predictis Dei famulis devotissime cum multis aliis optulit donariis; cuius precepti textus *iste* habetur:

In nomine dornini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Concessimus nos domnus vir gloriosus Gisolfus, summus dux gentis Longobardorum in monasterio Sancti Vincencii [...] terras et possessiones, per designatos fines: primum (*de ipsa Zianula* quomodo ascendit *per ipsum Sangrum* usque in montem Malum, et quomodo coniungit cum monte Azze, et revolvente *eodem monte Azze*, usque in fluvio Melfa, et quemadmodum decurrit *ipsa Melfa* usque ubi coniungit cum parvo fluvio, qui dicitur Mellarinus, et ab hinc in verticem montis qui est super urbem, et *mons ipse* appellatur Barbola, et super cilium *eiusdem montis* usque in montem Archanum et montem Marahe montemque Casalem, eosque videlicet montes extrinsecus circumdantes, in ortum usque riaginis, que nominatur Ravennola), et quemadmodum decurrit *ipsa Ravennola* usque in fluvio Vulturno¹¹.

Come si può notare dal brano appena allegato, i rinvii anaforici e la coesione testuale sono affidati soprattutto alle forme di *is* (*eos, eo, eis, eius*). Si può notare anche l'uso di *idem* per indicare identità (*eidem monasterio*), l'uso di *ipse* con funzione intensiva (*ipse dux* 'lo stesso duca, il duca in persona'; ci si riferisce a Gisulfo); l'uso prolettico di *hoc* per introdurre una completiva; l'uso

¹¹ *Ch.V.*, I, 132-133.

di *illi* con valore anaforico e, probabilmente anche di deittico distale; l'uso di *iste* (*textus iste*) come deittico testuale di prossimità per introdurre il testo del documento che segue (il documento che dovrebbe avvalorare quanto viene raccontato precedentemente nel testo cronachistico). Diverso è, invece, quanto accade nel documento che segue (subito dopo alla frase *cuius precepti textus iste habetur*), in cui si ha una maggiore frequenza di *ipse*, sostituito soltanto in due casi dalle forme di *idem* (*eodem monte Azze, eiusdem montis*). L'uso di *ipse* in progressioni testuali particolarizzanti che descrivono analiticamente le parti della proprietà è particolarmente diffuso nei documenti altomedievali: se ne possono trovare esempi tanto nei documenti amalfitani quanto in quelli di area provenzale. La funzione del dimostrativo in tali contesti può essere considerata come un segnale di orientamento nel testo legale, che determina una sorta di rubricazione delle parti di proprietà descritte nel contratto (Sornicola 2011: 290). Sono usi, del resto, attestati in diverse fasi della lingua latina¹². Esempi come questo appena mostrato si ritrovano disseminati in diversi documenti della cronaca di San Vincenzo al Volturno:

- (13) prima parte est via antiqua, que de Ducenta venit, et sicut descendit via ipsa et intrat in ipsum Pantanum, et silvam, et paludem coniuncta Laneo (*Ch.V., I, 135*);
- (14) et qualiter revolvit circa *ipsam terram* de eodem vualdo, et iam dictam terram, que dicitur de Tortora, et vadit ad ipsum Pantanum, et qualiter exit super ipsum Pantanum et silvam et paludem, usque in ipsum Frigidum, a quarta autem parte usque in iam dictum Frigidum et predictum Laneum (*Ch.V., I, 136*);
- (15) et quomodo decernit ipsa via terras et vualdum (*Ch.V., I, 136*).

Interessanti, infine, sono i valori di *iste*, che nel testo è usato molto frequentemente, talvolta come anaforico, ma nella maggior parte dei casi come deittico testuale e spaziale di prossimità. Questo dato differenzia la cronaca dalla documentazione notarile altomedievale, dove *iste* è poco frequente e attestato perlopiù nelle cosiddette “parti libere” e in particolare in quelle sezioni narrative in cui ci si discostava maggiormente dal formulario (Ciccarelli 2017). D'altra parte, la predilezione di *iste* nei contesti narrativi (oltre a quelli dialogici) è stata osservata tanto nel latino degli autori classici (Pieroni 2004) quanto in quello della *Peregrinatio Aetheriae* (Nocentini 2000, 146) o delle *Leggi Longobarde* (Löfstedt 1961, 257). Nel testo preso in esame, i valori di *iste*

¹² Si pensi a un passo come: «Tityre maxime» duo sunt dactyli [...], sed ipsi pedes finiunt ipsam elocutionem quae appellatur colon (Pomp., *GL V*, 133, 28).

sono perlopiù quelli di deittico di vicinanza, come si può vedere dagli esempi seguenti, dove *iste* viene usato in associazione alla prima persona (*nos* in 16, *dixerim* in 17 e *volebam* in 18) e in riferimento a elementi vicini nello spazio fisico (in 19, dove i *beati pauperes* cui si fa riferimento sono presenti nel monastero, come si evince dalla frase di poco precedente *audivi quod hic peregrini venissent*, e in 20, dove con *sanctus iste locus* ci si riferisce al monastero di San Vincenzo al Volturno) e nello spazio testuale (21):

- (16) «Ne fone aliquis nos agnoscat aut latrones spoliare possint, ipsi nos exuamus et, ista speciosa vestimenta pauperibus tribuentes, vetusta eorum vestimenta nos induamus» (*Ch.V.*, I, 126);
- (17) Vere angusta est via que ducit ad vitam, quam isti fideliter aggredientes, ita feliciter ceperunt, vere viros istos martires dixerim, qui vanam gloriam seculi et honorem ita calcare potuerunt (*Ch.V.*, I, 126);
- (18) «Putas, qui sunt isti tam vetusta et rupta vestimenta induti pulchri facie et speciosa corporis forma compositi? Dissimiles apparent ceteris peregrinis: *volebam* scire quid ista talis simulacio sit» (*Ch.V.*, I, 126);
- (19) tunc isti beati pauperes in crastino ex eo refocilati sunt gracias agentes Deo (*Ch.V.*, I, 129);
- (20) taliter ut diximus sanctus iste locus sancteque congregacionis cenobium Christo adiuvante per predictos Dei famulos plantatum de die in diem florebat (*Ch.V.*, I, 130);
- (21) Viri eciam duo, germani fratres [...] cum servis et ancillis ibidem residentibus. Omnes isti supradicti viri (*Ch.V.*, I, 242).

5. Conclusioni

L'analisi dei dimostrativi latini all'interno del *Chronicon Vulturnense* ha messo in evidenza alcune questioni che riguardano da un lato le potenzialità informative dei testi scritti in latino dopo le prime attestazioni volgari e dall'altro la necessità, quando ci si confronta con questi testi, di estendere lo sguardo non solo alla diacronia e all'individuazione del discrimine tra latino e volgare ma anche a quegli elementi di continuità e di dialogo tra le tradizioni discorsive attive nelle scritture di quei secoli. In effetti, se oltre a considerare i valori di *ille* e *ipse* si prendono in considerazione anche altri elementi funzionali alla coesione testuale, ci si rende conto che i dimostrativi latini hanno in questa fase della scrittura una interessante polisemia che va letta in rapporto agli elementi del testo, del contesto e della tradizione scrittoria di riferimento.

Nel *Chronicon Vulturnense*, caratterizzato da un continuo intrecciarsi di parti cronachistiche e parti documentarie, un ruolo di primo piano è giocato certamente dalle tradizioni religiose e giuridiche. Se nelle parti cronachistiche il cronista tende a usare l'ampia gamma di dimostrativi, sia esoforici sia endoforici, presenti nella lingua latina, nelle parti documentarie il ventaglio delle possibilità si riduce in particolare a quei dimostrativi che dovevano essere maggiormente vitali e che si sono poi conservati nelle lingue romanze come *ipse*, *ille* e *iste*. In particolare, *ipse*, che non ha nel testo una frequenza tale da poter far pensare a una funzione di articolo, conserva nelle parti cronachistiche quel valore intensivo-focalizzante che aveva nel latino classico mentre ha un valore anaforico nelle parti documentarie. All'interno dei documenti, poi, è usato generalmente in quei luoghi in cui si elencano i confini e serve, così come in gran parte della documentazione notarile altomedievale (non solo meridionale), come segnale di orientamento nel testo nella rubricazione delle parti. Questi usi, che hanno fatto ipotizzare che per un certo tempo l'Italia meridionale avesse avuto *ipse* come articolo, dovevano essere legati non tanto alla lingua parlata quanto alla tradizione giuridica. Diversamente, *ille*, che mantiene in molti contesti il suo valore di deittico di distanza, ha in altri contesti una funzione anaforica o quella di marcatura di definitezza che è propria dell'articolo definito. Infine è interessante l'uso di *iste* che, generalmente bandito nei testi notarili altomedievali, dove ricorre solo nelle sezioni più libere del documento, ha, invece, nella cronaca del monaco Giovanni un'alta frequenza e la funzione di deittico di prossimità spaziale e testuale che è alla base dei suoi continuatori romanzi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abel, Fritz. 1971. *L'adjectif démonstratif dans la langue de la Bible latine*, Niemeyer, Tübingen.
- Aebischer, Paul. 1948. "Contribution à la protohistoire des articles *ille* et *ipse* dans les langues romanes". *Cultura Neolatina* 8: 181-203.
- Aebischer, Paul. 1978. *Études de stratigraphie linguistique*. Berne: Francke.
- Anderson, Stephen R. / Keenan, Edward. 1985. "Deixis". Shopen, Timothy (ed.), *Language Typology and Syntactic Description III: Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge: Cambridge University Press: 259-308.
- Avalle, D'Arco Silvio. 1965. *Protostoria delle lingue romanze. Appunti raccolti da Giorgio De Alessi ed integrati dall'autore*. Torino: Giappichelli.
- Calaresu, Emilia. 2022. *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pisa: Pacini Editore.
- Calboli, Gualtiero. 1990. "Les pronoms démonstratifs latins et la formation de l'article roman". *Revue de Philologie*, 64: 71-88.
- Castellani, Arrigo. 1976. *I più antichi testi italiani: edizione e commento*. Bologna: Pàtron.

- Ch.V. = Federici, Vincenzo (edited by). 1925-1938. *Chronicon Vulturnense del Monaco Giovanni*, voll. I-III, Roma: Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano.
- Ciccarelli, Rossana. 2017. "I dimostrativi. Tra norma e uso". *Sistemi, norme scritte. La lingua delle più antiche carte cavensi*, edited by Rosanna Sornicola, Elisa D'Argenio, and Paolo Greco, Napoli: Giannini Editore: 175-202.
- Ciccarelli, Rossana. 2022. "L'ordine delle parole nel Chronicon Vulturnense". *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Philologia*. LXVII(4): 317-2334.
- D'Angelo, Edoardo. 2003. *Storiografi e cronologi latini del mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli, Liguori.
- D'Angelo, Edoardo. 2004. *Storia della letteratura mediolatina*. Montella: Accademia Vivarium Novum.
- Ernout, Alfred - Thomas, Francois. 1972. "Emploi des formes pronominales". Id., *Syntaxe latine*, 2e ed., rev. et augm., Klincksieck, Paris, pp.179-192.
- Federici, Vincenzo. 1939. "Ricerche per l'edizione del 'Chronicon Vulturnense' del monaco Giovanni I", *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, 53: 147-236.
- Federici, Vincenzo. 1940. *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni. Prefazione (da preporsi al vol. I, n. 58 della Serie)*. Roma: Tipografia del Senato.
- Federici, Vincenzo. 1941. "Ricerche per l'edizione del 'Chronicon Vulturnense' del monaco Giovanni II", *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, 57: 71-114.
- Folena, Gianfranco. 1960. *I mille anni del placito di Arechisi. Il Veltro*, IV, 3: 49-56.
- Greco, Paolo. 2012. *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*. Napoli: Liguori.
- LHS = Leumann, Manu / Hofmann, Johann Baptist / Szantyr, Anton (1965), *Lateinische Grammatik*, vol. II/1, *Syntax und Stilistik*, München, Beck: 179-194.
- Löfstedt, Bengt. 1961. *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- Marazzi, Federico. 2010. "Leggere la storia di San Vincenzo al Volturno attraverso il Chronicon Vulturnense: segni, disegni e percorsi di una narrazione monastica". *Chronicon Vulturnense del Monaco Giovanni*, edited by Massimo Oldoni, XXI-XLV. Cerro al Volturno: Volturria Edizioni.
- Molinelli, Piera. 2005. Livelli di lingua e di cultura nel *Chronicon* di Andrea di Bergamo (IX secolo). *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, edited by Sándor Kiss, Luca Mondin, and Gianpaolo Salvi. Tübingen: Niemeyer., 383-391.
- Nocentini, Alberto. 1990. "L'uso dei dimostrativi nella *Peregrinatio Egeriae* e la genesi dell'articolo romanzo". *Atti del Convegno internazionale sulla Peregrinatio Egeriae, Arezzo, 23-25 ottobre 1987*, Città di Castello, Tibergraph: 137-159.
- Pieroni, Silvia. 2004. "Lat. iste: alla ricerca di una pertinenza". *Per Alberto Nocentini. Ricerche linguistiche*, Firenze, Alinea: 167-188.
- Rajna, Pio. 1891. "I più antichi periodi risolutamente volgari del dominio italiano". *Romania*, XX: 385-402.

- Renzi, Lorenzo, 1976, "Grammatica e storia dell'articolo italiano". *Studi di grammatica italiana*, 5: 5-42.
- Renzi, Lorenzo. 1997. "Fissione di lat. ille nelle lingue romanze". *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna, Il Mulino: 99-112.
- Renzi, Lorenzo. 2000. "Storia di ipse". Herman - Mondin (a cura di), *La preistoria dell'italiano, Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica*, Università Ca' Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998, Tübingen, Niemeyer: 181-203.
- Risselada, Rodie. 2013. "Applying Text Linguistics to the Letters of Sidonius", in *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, edited by Johannes A. van Waarden and Gavin Kelly, Leuven, Peeters: 273-303.
- Sabatini, Francesco. 1966. "Un'iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX". «Studi linguistici italiani», VI. 49-80.
- Sabatini, Francesco. 1996. "Tra latino tardo e origini romanze". Coletti, Vittorio *et. al.* (edited by), *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, Lecce. Argo: 75-98.
- Sornicola, Rosanna. 2007. "La multifunzionalità di IPSE nella protostoria dell'articolo romanzo. Un esame testuale di alcune carte campane dell'Alto Medio Evo". Cunita, A., Lupu, C., Tasmowski, L. (edited by), *Studii de lingvistica si filologie romanica: hommages offerts à Sanda Reinheimer Rîpeanu*, Bucharest, Editura Universitatii din Bucuresti.
- Sornicola, Rosanna, 2008, "Sul problema dei resti di ipse nella România". Lazzeroni, Romano / Banfi, Emanuele / Bernini, Giuliano / Chini, Marina / Marotta, Giovanna (ed.), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa: Edizioni ETS: 537-562.
- Sornicola, Rosanna. 2011. "Per la storia dei dimostrativi romanzi: i tipi neutri [tso], [so], [ço], e la diacronia dei dimostrativi latini". *Zeitschrift für romanische Philologie*, 127, 2: 220-314.
- Sornicola, Rosanna. 2017. "«Transizione» e «transizioni» dal latino al romanzo: il progetto di analisi linguistica dei documenti cavensi del IX secolo". *Sistemi, norme scritte. La lingua delle più antiche carte cavensi*, edited by Rosanna Sornicola, Elisa D'Argenio, and Paolo Greco, Napoli: Giannini Editore: 13- 25.
- Stotz, Peter. 1996-2004. "Die Formen der Pronomina und verwandte Wörter". *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters. Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung: 116-139.
- ThLL = *Thesaurus linguae latinae*, editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum: Berolinensis, Gottingensis; Lipsiensis, Monacensis, Vindoboniensis, Lipsiae, in aedibus Teubneri, 1900-.
- Trager, George. 1932. *The Use of the Latin Demonstratives (especially ILLE and IPSE) up to 600 A.D., as the source of the Romance article*, New York: Publications of the Institute of French Studies.
- Väänänen, Veikko. 1974. "I pronomi". *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Patron: 215-221.
- Wartburg, Walther von. 1920. Recensione a "Bulleti de dialectologia catalana" 5, 1917, *Archivum Romanicum* 4: 419-422.